



**MASTER IN ANALISI E VALUTAZIONE DELLE POLITICHE  
PUBBLICHE**

**Livello II – Edizione III**

**Anno Accademico 2018/2019**

***L'orientamento scolastico in Regione Toscana:  
un'analisi tra obiettivi e realizzazione***

**Autrice Dott.ssa Francesca Cecconi**

**Relatore Prof. Antonio Schizzerotto**

*Nella risoluzione di un problema, la parte più importante è la sua formulazione*

*Albert Einstein*

## SOMMARIO

### **Introduzione**

*Uno sguardo al futuro* ..... pag. 1

### **Parte I – Punti di riferimento**

*La normativa regionale in tema di orientamento* ..... pag. 3

*Orientare significa insegnare a scegliere* ..... pag. 4

*Povertà assoluta e povertà educativa* ..... pag. 4

### **Parte II – Associazioni e dis-sociazioni**

*Indici rivelatori* ..... pag. 10

*Obbligo scolastico e riconoscimento* ..... pag. 13

*Le cifre della Toscana* ..... pag. 13

*Abbandono scolastico e dispersione scolastica* ..... pag. 18

### **Parte III – Elementi fondamentali**

*Equità educativa* ..... pag. 22

*Resilienza educativa* ..... pag. 23

### **Parte IV – Le politiche della Toscana**

*Orienta il tuo futuro – Il significato delle scelte – progetto Regione Toscana* ..... pag. 25

*Mobilità sociale e merito – un progetto della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa* ..... pag. 27

*Progetto “Tutto merito mio” di Fondazione CR Firenze e Intesa San Paolo* ..... pag. 28

*Modelli di successo per interventi di sostegno allo studio* ..... pag. 29

- *Borsa 5B* ..... pag. 29

- *ACHAB – progetto Percorsi* ..... pag. 31

*Conclusioni* ..... pag. 33

*Bibliografia e sitografia* ..... pag. 34

*Appendice* ..... pag. 35

# *Introduzione*

## *Uno sguardo al futuro*

Quale sarà il futuro? Innumerevoli volte ci poniamo questa domanda alla quale cerchiamo di trovare risposta, ma sentiamo che non abbiamo gli strumenti giusti.

Avere consapevolezza delle proprie dotazioni sarebbe una base importante dalla quale partire, ma occorre un ulteriore passo per proiettarci da questa base verso ciò che non conosciamo, verso l'incerto, spesso più vicino di quanto potremmo pensare o desiderare, verso un domani per il quale non sempre ci sentiamo pronti.

Un sostegno nei processi di scelta e di decisione serve, in particolare, nella transizione tra scuola e mondo del lavoro, ma non solo, visto che i cambiamenti in atto sono innumerevoli, profondi e rapidi.

L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile adottata nel 2015 da tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite pone al suo centro diciassette obiettivi universali di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), il quarto dei quali punta ad all'uguaglianza delle opportunità di accesso ai migliori livelli di istruzione, promuovendo inoltre l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per tutti<sup>1</sup>.

Nel primo principio sancito dal pilastro europeo dei diritti sociali è scritto che “ogni persona ha diritto ad un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro”; l'orientamento lungo tutto il corso della vita è riconosciuto quindi dall'Unione come un diritto di ogni persona, da esercitare in forme diverse, in base ai vari contesti e per realizzare tale diritto sono chiamati tutti gli attori istituzionali in grado di concorrere a quest'obiettivo.

Nel libro bianco sul futuro dell'Europa (2017) la Commissione Europea, per tenere il passo con i cambiamenti, sottolinea la necessità di ripensare i sistemi di istruzione e di apprendimento, in quanto la maggior parte dei bambini che iniziano oggi la scuola primaria, eserciteranno domani professioni attualmente sconosciute.

---

<sup>1</sup> OECD (2019), *Education at a Glance 2019*: OECD indicators, OECD publishing, Parigi

La nostra Costituzione, all'art. 3, sancisce che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana".

A questo proposito, il diritto/dovere dell'istruzione ha un particolare rilievo: garantisce a ciascuno pari opportunità nell'accesso ai più alti livelli di istruzione, punta a valorizzare risorse latenti, che altrimenti andrebbero perdute, nell'ottica dello sviluppo del singolo individuo e dell'intera società, della quale concorre a costituire il fondamento democratico.

## ***Parte I – Punti di riferimento***

### ***La normativa regionale in tema di orientamento***

Non possedere le competenze necessarie ad una partecipazione fruttuosa alla vita sociale ed al mercato del lavoro, è causa di disoccupazione, povertà ed esclusione sociale, è quindi un compito strategico delle Istituzioni fare in modo che ogni persona possa sviluppare le proprie doti, utilizzarle e metterle al servizio dell'intera comunità, in un sistema virtuoso di relazioni.

**L'art. 12 della l.r. 32 del 26/07/2002** della Regione Toscana - Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro – recita così:

*“La Regione garantisce il diritto all'orientamento lungo tutto l'arco della vita, promuovendo l'accesso a risorse e servizi per sostenere il pieno sviluppo delle potenzialità individuali nelle attività educative, formative, professionali e imprenditoriali. La Regione, al fine di contrastare la dispersione formativa, promuovere l'occupabilità e l'inclusione sociale, pone al centro delle politiche per l'orientamento permanente i bisogni della persona.*

*La Regione si impegna a razionalizzare, potenziare e integrare il sistema pubblico di orientamento con le strategie di orientamento permanente (...)*

*In particolare, l'orientamento nel sistema dell'istruzione, come forma di prevenzione della dispersione scolastica e di bilancio delle competenze alla fine di ogni ciclo, è previsto almeno dal primo anno della scuola secondaria di primo grado ed è attuato da personale specializzato.”*

Con questa ricerca ci proponiamo quindi di verificare se quanto è sancito con legge viene applicato e quanto le politiche intraprese siano capaci di rimuovere tali ostacoli e permettere a tutti gli studenti, indipendentemente dalla loro condizione socioeconomica, di progredire negli studi e di trovare la strada più confacente alle loro inclinazioni.

Non possiamo ignorare che ci si trova ad operare in un'ottica di sistema: la Regione, gli Enti locali, le scuole con la loro autonomia, sono tra gli attori che condividono questo stesso obiettivo. Ciò implica il dispiegamento di molte risorse, ma anche difficoltà di coordinamento.

All'emergere di situazioni di criticità, tenderemo di formulare proposte utilizzando esempi di buone pratiche già sperimentate, in una prospettiva di miglioramento.

## ***Orientare significa insegnare a scegliere***

Come il senso di orientamento è utile per affrontare percorsi sconosciuti, così le iniziative di orientamento messe in campo, a vari livelli, dagli attori istituzionali dovrebbero essere la bussola che ci indica la direzione da prendere nei momenti di svolta e ci aiuta a contrastare la generale sensazione di insicurezza davanti all'ignoto.

Per il Consiglio d'Europa l'orientamento è *“un insieme di attività che mette in grado i cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita di identificare le proprie capacità, competenze ed interessi; prendere decisioni consapevoli in materia di istruzione, formazione, occupazione; gestire i propri percorsi personali di vita nelle situazioni di apprendimento, di lavoro e in qualunque altro contesto in cui tali capacità vengono acquisite e/o sviluppate”*.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nell'adunanza del 18 gennaio 2018, sceglie come definizione di orientamento la seguente:

*“L'orientamento è un intervento finalizzato a porre la persona nelle condizioni di poter effettuare delle scelte personali circa il proprio progetto personale/professionale e di vita. Tale intervento non coincide con un particolare momento dell'esistenza (la scelta degli studi o il cambiamento di un percorso lavorativo), rappresenta un sostegno ad un periodo piuttosto lungo della transizione tra infanzia ed età adulta. L'orientamento mira alla finalità educativa dell'autonomia, come capacità fondamentale affinché la persona possa muoversi in una società complessa e scarsa di protezioni e garanzie totali. Esso pertanto si iscrive a pieno titolo nell'ambito del processo di educazione e di formazione integrale della persona intesa come modalità educativa permanente, ovvero quella “attenzione della persona che corrisponde alla piena espressione della sua identità, professionalità e vocazione in riferimento alla realtà in cui essa vive”*.

In definitiva, occorre imparare a scegliere, tramite la conoscenza di sé e delle proprie dotazioni, considerando la specificità dei contesti familiari, territoriali e pedagogici.

## ***Povertà assoluta e povertà educativa***

Le differenze nelle dotazioni economiche delle famiglie si fanno sentire dal primo approccio al sistema educativo e sembrano perpetuarsi di generazione in generazione.

La differenza di stimoli tra bambini inseriti in asili nido organizzati per favorire lo sviluppo sensoriale - premessa di ogni forma di apprendimento - e bambini che ne restano fuori, si

riverbera nella socializzazione e nel successivo percorso scolastico; al contempo, come dimostrato dagli studi condotti sulla materia, l’inserimento al nido dei figli favorirebbe l’occupazione delle madri e la riduzione dello svantaggio sociale delle famiglie con figli minori che, tra le famiglie in povertà, sono quelle più numerose e più povere delle altre.

Se poi il capofamiglia non ha un diploma, la povertà assoluta è quasi tre volte più frequente, come emerge dall’ultimo rapporto annuale ISTAT sulla povertà in Italia (18 giugno 2019) che attesta il rapporto inverso tra povertà e titolo di studio: nei territori la diffusione della povertà diminuisce al crescere dei livelli di studio; considerando inoltre la scarsa mobilità sociale in Italia, dove il 66% circa dei figli di genitori non diplomati non arriva al diploma (contro la media Ocse che si limita al 42%), si comprende come lo svantaggio iniziale non venga mai colmato e la povertà possa diventare ereditaria.

In Toscana il Centro regionale di documentazione per l’infanzia e l’adolescenza (istituito con l.r. 31 del 2000, quale articolazione del Centro nazionale, di pari oggetto, istituito con l. 451/1997), le cui attività sono affidate all’Istituto degli Innocenti, offre i dati per un quadro di sintesi del contesto regionale (gli indicatori sono riferiti all’anno 2016):

Tav. 1 – Dati del contesto regionale toscano

INDICATORE	TOSCANA	AREA VASTA TOSCANA CENTRO	AREA VASTA TOSCANA NORD-OVEST	AREA VASTA TOSCANA SUD-EST
Incidenza percentuale di residenti 0-17 anni sul totale dei residenti	15,3%	15,9%	14,8%	14,9%
Incidenza percentuale di residenti stranieri 0-17 anni sul totale dei residenti della stessa età	14,5%	17,6%	10,5%	14,2%
Incidenza percentuale di stranieri nelle scuole	13,2%	15,9%	9,0%	14,1%
Tasso di natalità	7,2	7,6	6,8	7,1
Percentuale di residenti in aree ad alta deprivazione	20,4%	19,1%	21,9%	20,7%
Reddito imponibile medio (in Euro – redditi anno 2015)	20.355,17	20.970,47	20.251,01	19.330,62
Tasso grezzo di disoccupazione	21,1%	19,5%	23,6%	20,5%

Fonte: Istituto degli Innocenti

I nuclei familiari con figli minori coinvolti in interventi di assistenza economica sono stati, nell’anno 2016, 9.954, per un totale di 15.456 minori.

In Toscana inoltre, come mostrato anche dall'analisi curata dall'osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas diocesana di Firenze sulla povertà 2019 "Semi di carità", la povertà si è cronicizzata e coinvolge giovani lavoratori (*working poor*)<sup>2</sup>.

Secondo l'ultimo rapporto sulle povertà in Toscana, a cura dell'Osservatorio sociale regionale, presentato il 5 dicembre 2019, circa 117.000 persone e 63.000 famiglie si trovano in povertà assoluta (condizione di grave deprivazione materiale definita in base alla soglia di consumi minimi che sarebbero necessari, individuati annualmente dall'ISTAT, per tipologia e residenza delle famiglie). Numeri praticamente raddoppiati rispetto al 2008<sup>3</sup>: considerando la fascia d'età del capofamiglia, la numerosità e la nazionalità, la povertà incide maggiormente sulle famiglie nelle quali il capofamiglia ha meno di trent'anni, ci sono più di cinque componenti e l'origine non è italiana.

Inoltre, da circa cinque anni l'incidenza della povertà tende ad aumentare, facendo dei minori e dei giovani adulti le categorie più svantaggiate; queste però sono anche le categorie che possono essere più facilmente raggiunte dalle politiche di contrasto alla povertà educativa, quindi lo spazio per invertire il trend dovrebbe essere sfruttato a pieno tramite politiche preventive di una condizione di fragilità sociale futura.

I motivi per i quali ci si trova in situazioni di povertà, anche in presenza di redditi da lavoro, sono vari: salari troppo bassi in famiglie monoreddito con più componenti (spesso le donne con figli, per i carichi di lavoro e la mancanza di servizi accessibili, non riescono ad entrare nel mercato del lavoro), parzialità ed intermittenza dei redditi da lavoro, specialmente per i più giovani ai quali sono offerti contratti a tempo determinato e/o a part-time.

Le aree geografiche della regione nelle quali la povertà assoluta è distribuita risultano invece stabili nei quasi dieci anni tra il 2009 ed il 2018: città capoluogo, costa, parti settentrionali e meridionali della Regione.

La povertà educativa, intesa come "impossibilità di apprendere, sperimentare e far fiorire liberamente capacità, talenti ed aspirazioni"<sup>4</sup>, è strettamente correlata alla condizione di difficoltà socio-economica, all'interruzione precoce dei percorsi di studio ed alla prospettiva di una vita

---

<sup>2</sup> <http://www.caritasfirenze.it/wp-content/uploads/sites/3/2019/09/Rapporto-diocesano-sulle-povert%C3%A0-2019.pdf>

<sup>3</sup> <https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13843813/Le+povert%C3%A0+in+Toscana+-+Anno+2019.pdf/2360c614-3140-8ddd-2f3c-4ed247f7a065?t=1575646546868>

<sup>4</sup> Save the Children, Atlante dell'infanzia a rischio 2014

adulta marginalizzata. Non poter comprare libri o testi scolastici, fare sport, ecc., relega nel disagio troppi bambini e giovani adulti, anche nella nostra Regione.

Se però molte famiglie toscane non possono permettersi di acquistare prodotti che hanno un costo per loro troppo elevato, potrebbero acquisire, con l'aiuto di politiche mirate, beni che hanno un inestimabile valore, in particolare l'istruzione, leva capace di far cambiare un destino già scritto, come insegnava già Don Milani nel 1957.

Dopo la riforma del titolo V della Costituzione (legge costituzionale n. 3 del 2001), sono state necessarie alcuni interventi chiarificatori della Corte costituzionale per dirimere questioni interpretative tese a definire il nuovo assetto delle competenze tra legislatore nazionale e regionale.

In un quadro dominato dai principi di sussidiarietà ed autonomia delle istituzioni scolastiche, la disciplina di alcune materie è stata più volte motivo di tensione tra Stato e Regioni ed, anche recentemente, oggetto di richieste di maggiore autonomia a parte di queste ultime: in base alla potestà legislativa esclusiva o concorrente, sono stati definiti rispettivamente livelli essenziali di prestazioni – da garantire su tutto il territorio nazionale - e norme di maggiore dettaglio.

La riforma nota come “Buona scuola” (legge n. 17 del 2015) ha previsto di stabilire una continuità tra i sistemi educativi da zero a tre anni e le scuole dell'infanzia, delineando un unico sistema integrato di educazione ed istruzione dalla nascita fino ai sei anni, con l'obiettivo di accrescere la qualità dei servizi offerti e di poter offrire un numero di posti adeguato agli obiettivi del Consiglio europeo di Barcellona del 2002<sup>5</sup>.

Le azioni in tal senso hanno preso avvio con il decreto legislativo 65 del 13 aprile del 2017, con il quale è stato istituito il fondo nazionale per il sistema integrato.

Tramite questo strumento gli interventi previsti nel Piano di azione nazionale pluriennale hanno potuto essere indirizzati principalmente ai servizi da zero a tre anni, particolarmente disomogenei a livello territoriale.

Al 31/12/2014 la Toscana risultava appena al di sotto dell'obiettivo fissato per il 2010, con una percentuale del 32,7%; dall'anno 2016/2017 si è superata la percentuale del 33%, ma più per il calo delle nascite che per un incremento nell'erogazione dei servizi.

---

<sup>5</sup> “Gli Stati membri dovrebbero rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi, tenuto conto della domanda di strutture per la custodia dei bambini e conformemente ai modelli nazionali di offerta di cure, per fornire, entro il 2010, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni”

Negli ultimi dieci anni, infatti, si è registrata in Toscana una progressiva riduzione del numero dei nati che dai 33.610 del 2008 sono calati ai 24.863 del 2018, con un decremento di circa il 26%.

Inoltre, l'erosersi progressivo della quota di finanziamenti nazionali, la difficoltà dei Comuni nel sostenere le spese di gestione ed i costi delle rette, che sono stati ripartiti in proporzione sempre maggiore a carico delle famiglie, hanno contribuito alla riduzione degli iscritti<sup>6</sup>.

Tav. 2 – Totale servizi socio-educativi per la prima infanzia in Toscana e posti disponibili per settore del titolare (asili nido tradizionali, micronidi, sezioni primavera e servizi integrativi per la prima infanzia)

PERIODO DI RIFERIMENTO	Numero di servizi attivi			Numero di posti autorizzati al funzionamento			Numero di posti per 100 bambini di 0-2 anni		
	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale
al 31/12/2012	495	577	1.072	16.103	14.090	30.193	17,2	15,0	32,2
al 31/12/2013	493	580	1.073	16.230	13.558	29.788	17,5	14,6	32,0
al 31/12/2014	494	546	1.040	16.246	13.404	29.650	17,9	14,8	32,7
al 31/12/2016	494	545	1.039	16.529	13.176	29.705	19,6	15,6	35,2
al 31/12/2017	490	518	1.008	16.323	12.379	28.702	19,9	15,1	35,0

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

Tav. 3 – Costi dei servizi socio-educativi per la prima infanzia in Toscana e ripartizione fra istituzioni ed utenza (compresi i contributi erogati dai Comuni agli utenti dei servizi privati)

PERIODO DI RIFERIMENTO	Iscritti	Spesa dei comuni singoli o associati	Spesa degli utenti	Spesa totale	Percentuale pagata dagli utenti	Spesa media per utente	
						Quota pagata dai comuni	Quota pagata dagli utenti
al 31/12/2012	18.383	106.607.400	30.261.489	136.868.889	22,0	5.799	1.646
al 31/12/2013	18.231	110.548.754	32.702.691	143.251.445	22,8	6.064	1.794
al 31/12/2014	17.996	105.445.057	32.987.122	138.432.179	23,8	5.859	1.833
al 31/12/2016	18.052	97.218.565	31.596.246	128.814.811	24,5	5.385	1.750
al 31/12/2017	17.609	96.831.100	32.401.510	129.232.610	25,1	5.499	1.840

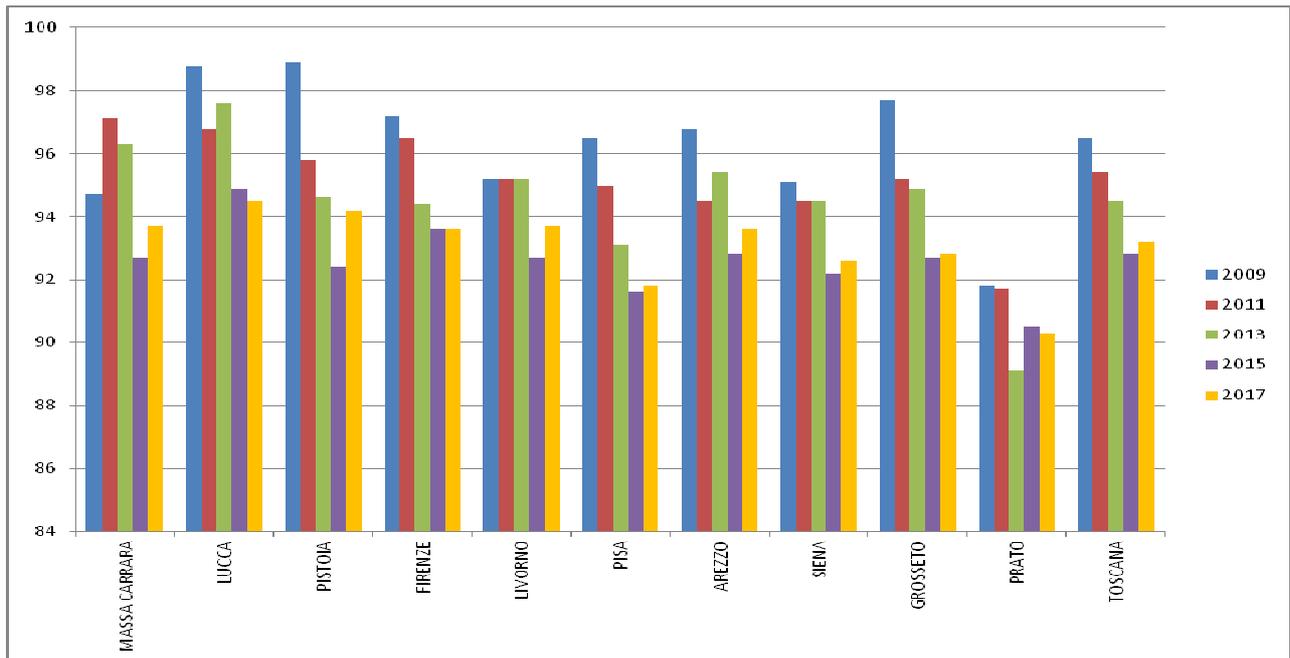
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT

<sup>6</sup> ISTAT "Asili nido ed altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anni educativi dal 2012 al 2017. Aggiornato all'ultimo report di dicembre 2019

L'erogazione di servizi educativi in Toscana si è così progressivamente ridotta negli ultimi dieci anni, come risulta se osserviamo quanto riportato nella successiva tavola 4.

Questo grafico illustra come è distribuita la percentuale di bambini di quattro – cinque anni, calcolata in proporzione al totale della popolazione dei bambini di pari età, residenti nello stesso territorio, che frequentano la scuola dell'infanzia in nelle Province toscane.

Tav. 4 – Percentuale di partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni sul totale della popolazione di 4 – 5 anni nelle province toscane



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati MIUR (ISTAT - indicatori del BES)

Si nota che i dati dell'anno 2017 sono ben al di sotto dei dati degli anni dal 2008 al 2012; una tendenza alla ripresa – come mostra la media regionale - si rileva a partire dal 2016, ma i segni positivi non sono presenti in tutti i territori.

Il costo dei servizi (rette, mensa, trasporto) viene valutato come non sostenibile da parte di molte famiglie che si fanno carico dell'accudimento dei piccoli per necessità più che per scelta, con il risultato che quelli che oggi restano fuori dal sistema, più numerosi dei loro coetanei di dieci anni fa, sono quelli che ne avrebbero più bisogno.

## *Parte II – Associazioni e dis-sociazioni*

### *Indici rivelatori*

Non è agevole seguire le storie dei bambini attraverso i percorsi di educazione ed istruzione fino alla formazione terziaria, né capire se le scelte fatte per loro dagli adulti o da loro stessi, siano consone alle loro propensioni e possano renderli, se non felici, almeno soddisfatti.

Non avendo dati in grado di tracciare il percorso scolastico dei singoli studenti, possiamo rifarci alla metodologia adottata a livello europeo, utilizzando altri elementi rivelatori della condizione di fallimento formativo.

Tramite alcuni indicatori indiretti, possiamo essere in grado di dare un'idea della dimensione del fenomeno che le policy dovrebbero contribuire a contrastare.

In Europa la scelta metodologica adottata per quantificare l'abbandono precoce (*Early leavers from education and training*) è utilizzare la percentuale di giovani fra i 18 ed i 24 anni di età che hanno solo la licenza media (livello ISCED<sup>7</sup> 0, 1 o 2) e che non hanno ricevuto alcun tipo di formazione nelle quattro settimane precedenti la rilevazione<sup>8</sup>.

L'obiettivo europeo per il 2020 aveva stabilito il contenimento di tale percentuale al di sotto del 10%. Un altro obiettivo da realizzare è incrementare il numero di coloro tra i 30 ed i 34 anni che sono laureati o hanno un titolo di istruzione terziaria (ISCED 5, 6, 7 o 8), posto dall'Europa al 40%.

Oltre a questo, un indicatore significativo del fenomeno del fallimento formativo, rilevato dall'ISTAT a livello provinciale, può essere ricercato all'interno della popolazione NEET (giovani tra i 15 ed i 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in corsi di formazione).

Questo è un insieme fortemente eterogeneo che, ad esempio, ANPAL Servizi<sup>9</sup> classifica in quattro categorie (disoccupati di lunga e breve durata, giovani "in cerca di opportunità", in attesa cioè di rientrare nel sistema della formazione o in quello del lavoro, giovani non disponibili per esigenze di salute o per responsabilità e cure familiari, giovani "disimpegnati", inattivi per mancanza di fiducia, scoraggiati).

---

<sup>7</sup> International Standard Classification of Education

<sup>8</sup> European Commission – Education and training – Monitor 2019

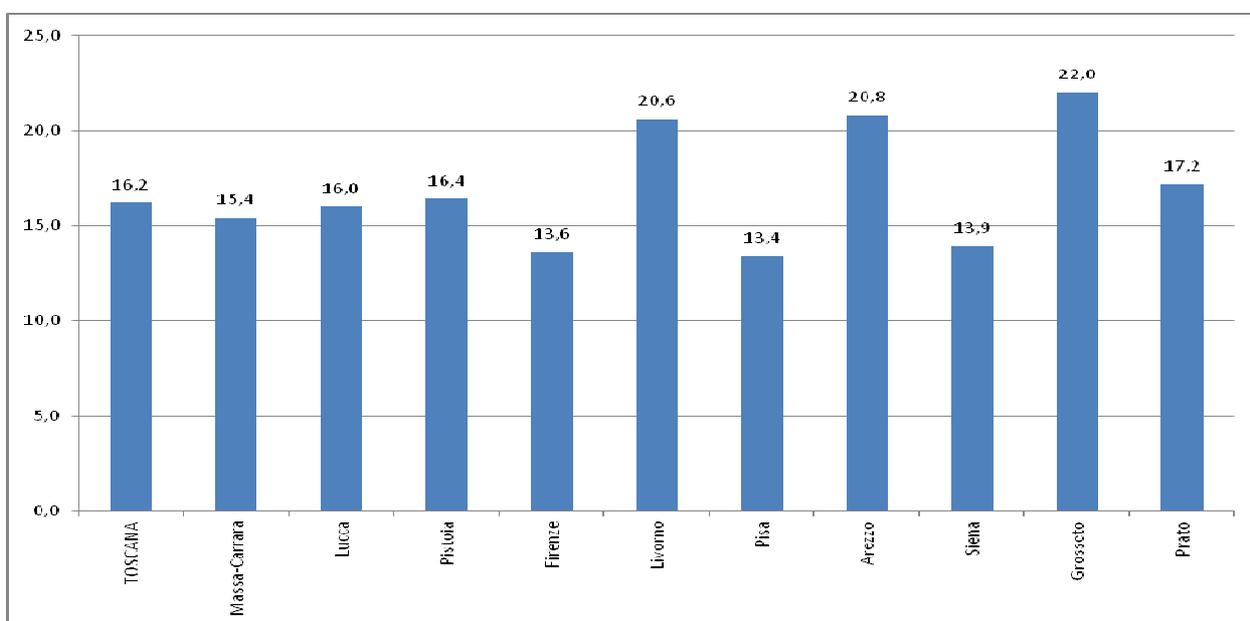
<sup>9</sup> Nota statistica 1/2018 – luglio 2018

Secondo un recente studio dell'UNICEF<sup>10</sup>, l'11% di essi è laureato, il 49% ha un'istruzione superiore ed il 40% ha, al massimo, il diploma di scuola media inferiore.

Sottolineando, come evidenziato anche dall'analisi OECD del 2019<sup>11</sup>, che la popolazione di NEET italiani è costituita prevalentemente da inattivi di lungo periodo (un anno ed oltre), al contrario dei dati medi OECD, si osservano sensibili differenze all'interno delle varie Province toscane.

Le forti oscillazioni territoriali sembrano suggerire che in alcune aree le scuole, le occasioni di lavoro ed altri interventi sociali, siano in grado di compensare meglio la scarsità delle risorse delle famiglie alla cui povertà economica e culturale è legata la prematura uscita da percorsi di studio e, spesso, la rinuncia alla ricerca di opportunità.

Tav. 5 – percentuale NEET in Toscana e per provincia – anno 2018



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Istat – rilevazione sulle forze lavoro (estratto tavola 2.5)

Anche dall'andamento di questi valori percentuali nelle varie ripartizioni geografiche, si possono cogliere le differenze delle realtà territoriali.

Da sottolineare il fatto che a partire dal 2004 - anno nel quale l'ISTAT ha iniziato a rilevare i dati per questo indicatore - al 2009, la percentuale dei NEET in Toscana si attestava intorno al 13%<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> [https://www.unicef.it/Allegati/Il\\_silenzio\\_dei\\_NEET.pdf](https://www.unicef.it/Allegati/Il_silenzio_dei_NEET.pdf)

<sup>11</sup> Education at a Glance 2019

<sup>12</sup> ISTAT – rilevazione sulle forze lavoro, indici indicatori e dati (ind. 408)

Nonostante la crisi finanziaria scoppiata nel 2007 e globalizzata nel 2009, abbia fatto da sfondo comune alle politiche nazionali ed internazionali e sia stata portatrice di disoccupazione – della quale i giovani pagano, in genere, il prezzo più alto – in quasi tutti i Paesi OECD, in Italia l’incidenza della crisi in termini di occupati è stata più del doppio della media UE ed è stato conquistato il triste primato, in termini assoluti e percentuali, per la presenza di NEET.

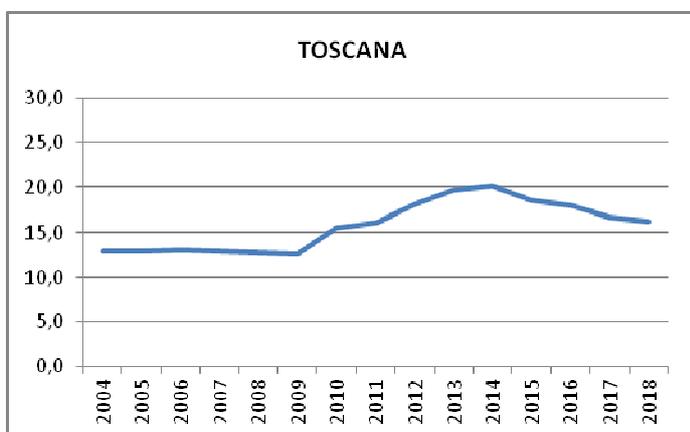
A questo proposito, non si può fare a meno di osservare che dal 2010 hanno avviato a dispiegarsi sul sistema scolastico nazionale gli effetti della cosiddetta “riforma Gelmini” (governo Berlusconi IV), che ha sottratto importanti risorse ed ha contribuito ad incrementare la quota di inattivi legata ad una più breve permanenza nel sistema scolastico, nella scia del binomio povertà educativa – povertà economica.

Senza addentrarsi nelle contrastate disposizioni sulle Università previste da tale riforma, tra le misure attuate si ricordano i tagli al personale docente e non docente, con la concentrazione degli studenti in classi sempre più numerose (classi pollaio).

Inoltre si richiamano alla memoria, per la scuola primaria, la reintroduzione del maestro unico (che ha sostituito i tre insegnanti previsti su due classi, togliendo ore di compresenza), per la secondaria di primo grado la riduzione del monte ore da 33 a 30 ore settimanali, per quella di secondo grado un drastico taglio di indirizzi e sperimentazioni, oltre alla riduzione delle ore di insegnamento, particolarmente rilevante per alcuni indirizzi.

Così si sono ridotti gli spazi per dedicare tempo a chi aveva maggiore necessità di essere seguito; le possibilità economiche strettamente legate alla posizione della famiglia nella stratificazione sociale, hanno favorito l’aumento della quota degli inattivi meno abbienti e con, al massimo, il diploma di scuola media inferiore (ISCED 2).

Tav. 6 – Percentuale di NEET in Toscana dal 2004 al 2018



Fonte: elaborazione dell’autrice su dati ISTAT

## *Obbligo scolastico e riconoscimento*

Tra gli altri, un importante fattore che non favorisce la capitalizzazione dell'investimento nel percorso di studi, magari con il conseguimento di un titolo in concomitanza con l'uscita dal sistema scolastico, è costituito dalle attuali disposizioni di legge (legge 27 dicembre 2006, n. 296 – finanziaria 2007) e delle successive interpretazioni ministeriali, con le quali si stabilisce la soglia dell'assolvimento dell'obbligo scolastico in riferimento all'età anagrafica, anziché alla certificazione del livello di competenze raggiunto.

L'asimmetria tra l'ottenimento di diplomi conseguenti al superamento di cicli completi di studio ed il completamento dell'obbligo scolastico in base alla sola età anagrafica, contribuiscono a creare nei giovani un senso di insoddisfazione che può far sembrare tali obbligatorietà come una semplice costrizione.

La mera permanenza nella scuola, non strutturata da un progetto e dal raggiungimento di uno scopo in sé compiuto, riconosciuto e riconoscibile dall'esterno, può far percepire il tempo come un trascorrere infruttuoso ed a questo atteggiamento è possibile abituarsi, tanto da mantenerlo anche una volta usciti dalla comunità scolastica.

Neanche la certificazione del livello di competenze raggiunte, espressa in termini di crediti, spendibili per conseguire l'obbligo formativo frequentando corsi professionalizzanti fino al diciottesimo anno d'età, sembra sufficiente a ridurre il senso di inadeguatezza che può sorgere per non essere stati in condizione di completare un percorso.

Vedremo se ed in che misura quest'impostazione potrà essere modificata in futuro, anche in virtù della nuova Raccomandazione sulle competenze chiave dell'orientamento permanente adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 22 maggio 2018, che porterà ad una revisione dei modelli di certificazione, come ha comunicato, tra l'altro, il MIUR con nota del 4 aprile 2019.

## *Le cifre della Toscana*

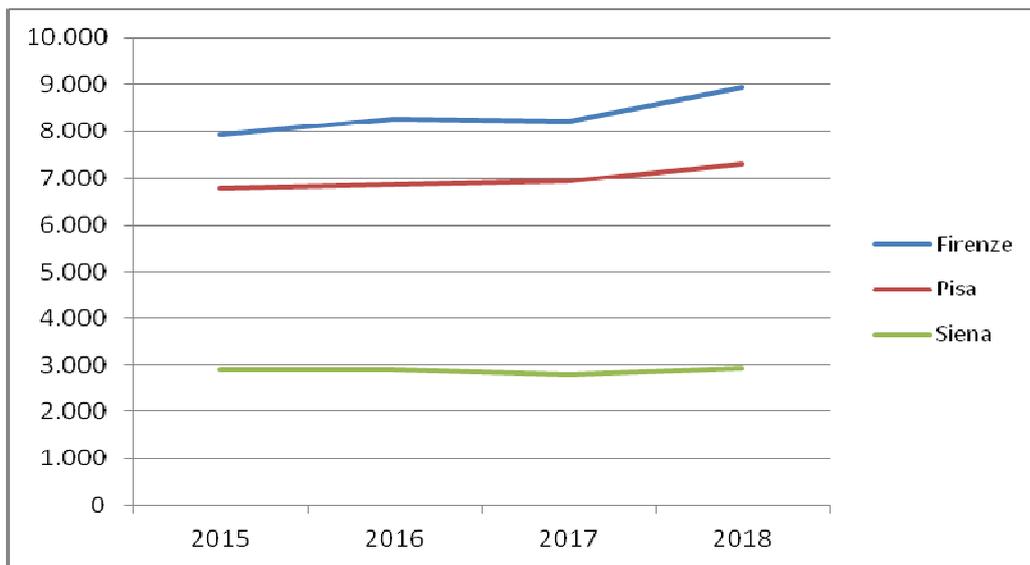
Nell'anno accademico 2017/2018, risultano immatricolati ai tre atenei di Firenze, Pisa e Siena 18.511 studenti, il 6,29% del totale nazionale; di questi 13.834 (il 74,73%) sono toscani e 4.677 sono provenienti da altre regioni, mentre 2.488 sono i toscani che hanno scelto di iscriversi ad atenei fuori dei confini regionali.

La Toscana si conferma quindi una regione attrattiva, capace di "importare" studenti dalle altre regioni italiane per la qualità dei suoi insegnamenti e dei servizi offerti.

Le iscrizioni sono concentrate soprattutto nell'Università del capoluogo che raccoglie il 46,64% degli iscritti in regione.

Nell'anno accademico 2017/2018 i laureati nei tre principali atenei toscani sono stati complessivamente 19.168, così ripartiti: 8.930 a Firenze, dei quali il 57,57% (5.141) hanno conseguito la laurea di primo livello, il 13,83% (1.235) la laurea magistrale a ciclo unico, il 27,90% (2.492) la laurea magistrale biennale ed il 0,7% (62) iscritto a corsi pre-riforma – 7.300 a Pisa e 2.938 a Siena.

Tav. 7 – Laureati negli atenei toscani di Firenze, Pisa e Siena negli ultimi quattro anni accademici

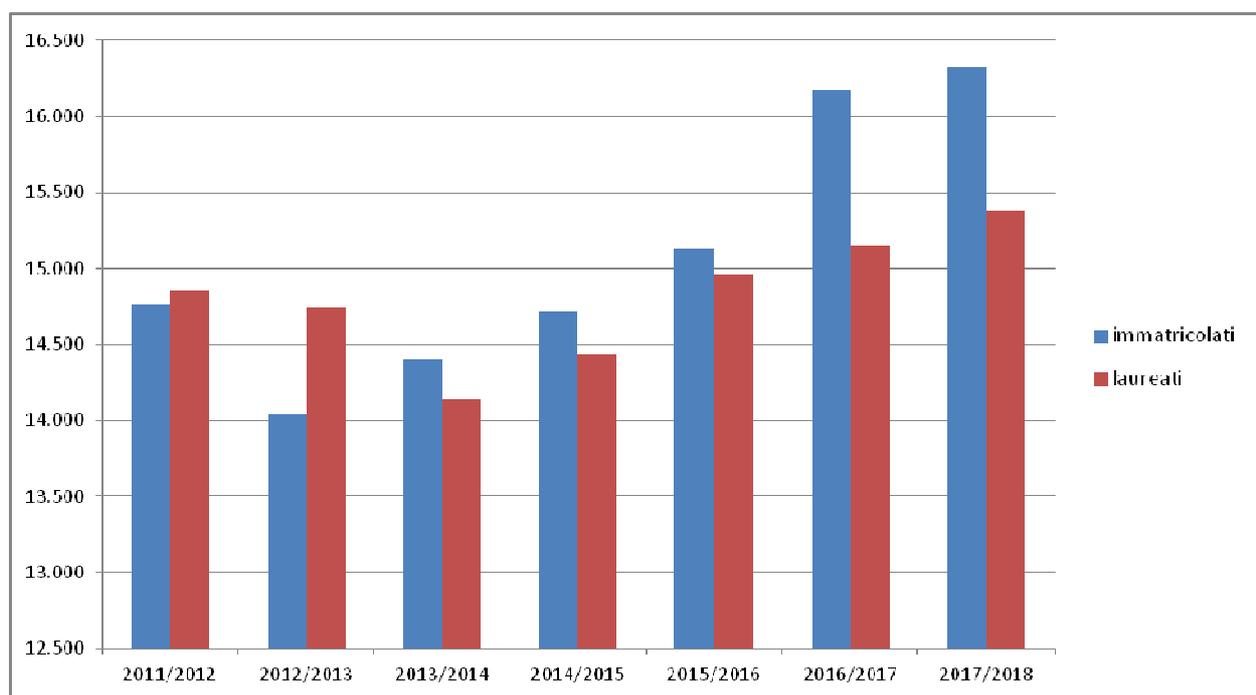


Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Almalaurea

La popolazione di studenti universitari residente in Toscana si iscrive per quasi l'85% negli atenei della regione (Firenze, Pisa e Siena), in parte è attratta dagli atenei di Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, a seguire da Umbria, Veneto e Piemonte, e dalle altre regioni per la parte residuale.

Se consideriamo adesso il trend immatricolati/laureati toscani degli ultimi sette anni accademici, vediamo che, dopo un periodo di calo, la tendenza è all'aumento, con un incremento, in particolare degli iscritti.

Tav. 8 – Studenti toscani immatricolati e laureati negli ultimi sette anni accademici



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Almalaurea

Osserviamo l'andamento positivo degli iscritti e dei laureati toscani a partire dall'anno accademico 2013/2014, con un incremento più marcato nelle iscrizioni dall'anno accademico 2016/2017; coloro che maggiormente tendono a spostarsi fuori regione, sono i residenti delle province di Arezzo (il 32,5% sul totale degli iscritti del territorio provinciale nell'anno accademico 2017/2018), Massa (30,3%) e Grosseto (28,7%), per i quali gli atenei toscani non sono granché comodi da raggiungere.

Se diamo uno sguardo più da vicino alla realtà dei singoli territori, si notano differenze nelle immatricolazioni tra i residenti nelle varie Province.

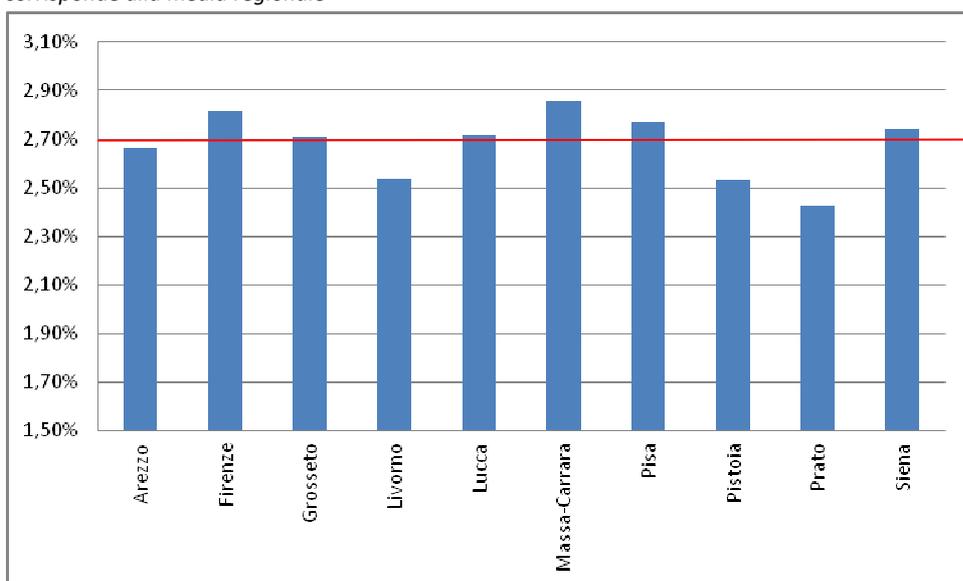
Per confrontare i dati, abbiamo considerato il rapporto tra le iscrizioni per Provincia e la popolazione residente nella Provincia stessa nella fascia d'età tra 18 e 34 anni.

La media regionale degli iscritti nell'anno accademico 2017/2018, in riferimento a tale fascia d'età, si attesta al 2,70%; la distanza da tale valore riflette divari derivanti sia dalla qualità dell'offerta formativa delle scuole secondarie di secondo grado, sia da fattori di contesto, tra i quali l'estrazione socio-culturale della popolazione considerata.

La presenza di scuole fortemente improntate alla preparazione universitaria, come i licei classici e scientifici, incide fortemente sul numero di iscritti: ciò si verifica, in particolare, nella Provincia di Massa Carrara, che è quella, tra l'altro, con il minore numero di studenti<sup>13</sup>.

In essa, secondo i dati rilevati nell'ultimo report di progetto Eduscopio<sup>14</sup>, sono tre licei classici a contribuire in maniera prevalente alle immatricolazioni universitarie sull'intero territorio provinciale.

Tav. 9 - percentuale di immatricolati su residenti nella Provincia stessa in fascia d'età 18-34 anni a.a. 2017/2018 – la linea rossa corrisponde alla media regionale



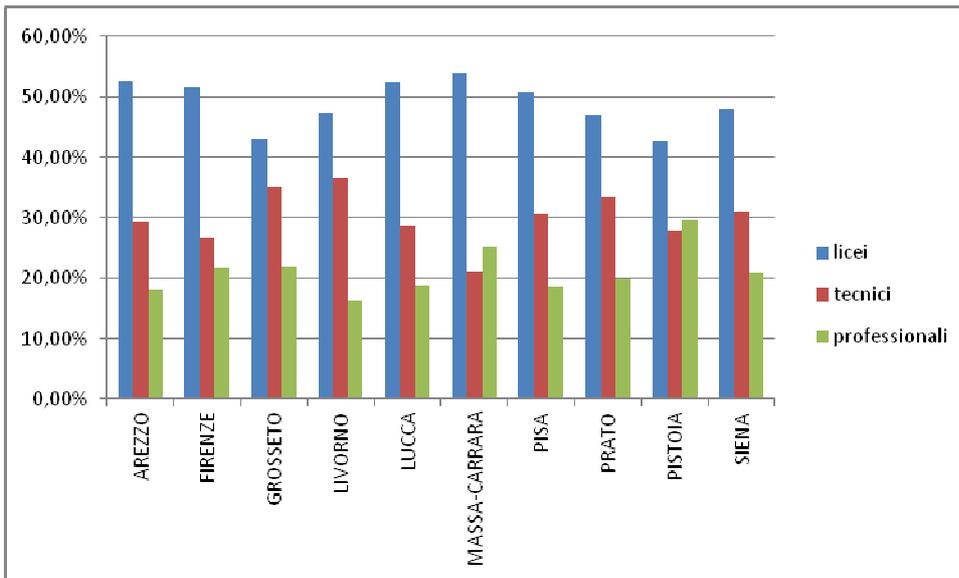
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Almalaurea

Come possiamo vedere dai dati del MIUR, la distribuzione degli studenti toscani tra licei, istituti tecnici ed istituti professionali è prevalentemente orientata sui licei, all'interno dei quali sono raggruppati, oltre agli indirizzi classico e scientifico, gli indirizzi linguistico, artistico, e scienze umane, nelle varie declinazioni.

<sup>13</sup> Nell'anno scolastico 2017/2018 gli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado della provincia di Massa Carrara sono stati 8.429, il 5,26% del totale (dal portale unico dei dati della scuola - MIUR)

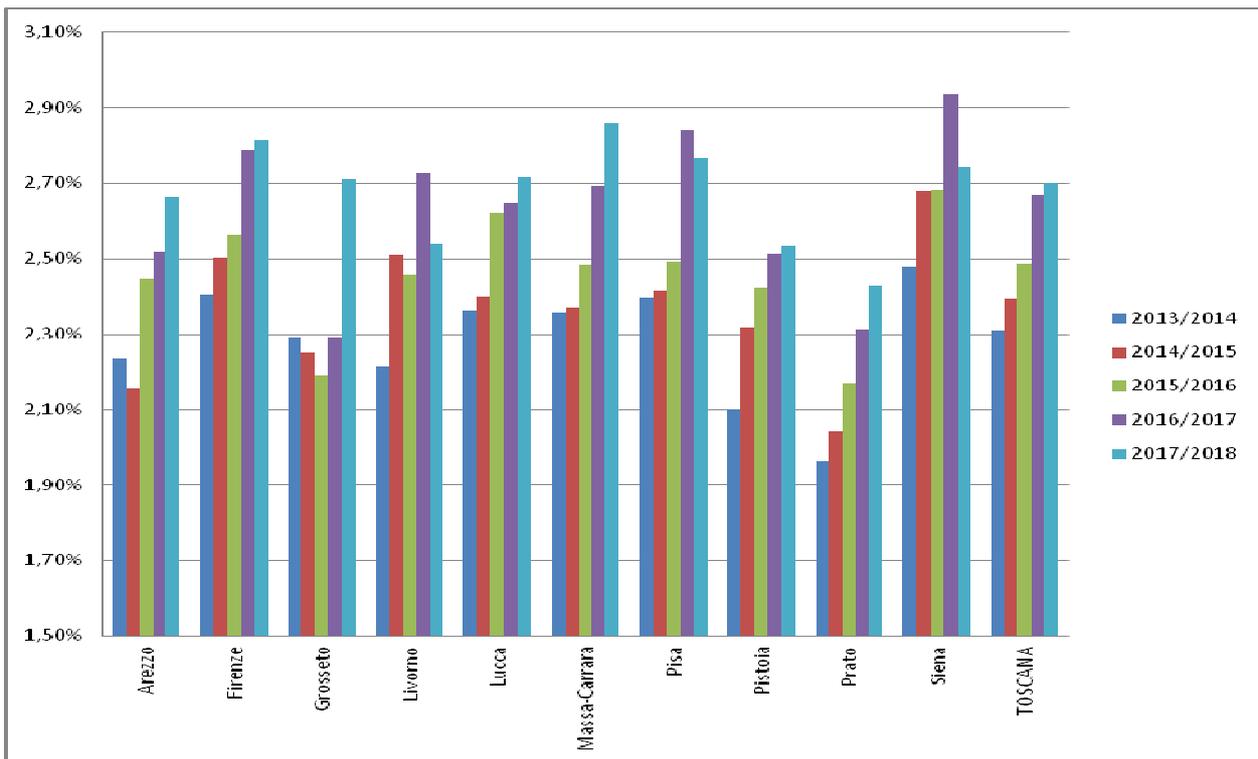
<sup>14</sup> [https://eduscopio.it/res/report\\_eduscopio\\_2019.pdf](https://eduscopio.it/res/report_eduscopio_2019.pdf)

Tav. 10 – distribuzione degli studenti toscani delle scuole secondarie di secondo grado nell'anno scolastico 2017/2018



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati MIUR (portale unico dei dati della scuola)

Tav. 11 – percentuale di immatricolati per Provincia su residenti nella Provincia stessa nella fascia d'età 18-34 anni



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati Almalaurea

La residenza in un'area geografica piuttosto che in un'altra incide fortemente sulla scelta di iscriversi o meno ad una facoltà; questa variabile fa parte del "background ambientale", il livello

socio-culturale del territorio, nel quale sono determinanti le relazioni tra i punti notevoli - fulcro delle attività - stabilite, soprattutto per gli studenti, dai trasporti pubblici.

Una forte rilevanza di questa variabile, come di ogni altra che non può essere oggetto di scelta dei singoli (sesso, livello socio economico famiglia di origine, capacità individuali), segnala che l'organizzazione sociale ha difficoltà nell'assicurare uguaglianza di opportunità (equità).

Oltre a questo, le ricerche sono concordi nell'individuare come variabile decisiva, il livello socio-culturale ed economico della famiglia di provenienza, in termini di clima di sostegno affettivo, di ambiente stimolante e ricco di supporti pratici, offerti al bambino fin dalla sua nascita.

Le caratteristiche, le doti e le capacità individuali, nonché il “valore aggiunto”, dato dalla qualità delle scuole frequentate, completano il quadro che descrive il percorso di apprendimento e di mobilità sociale.

Proviamo quindi a considerare la distribuzione all'interno della regione di altri fenomeni, come abbandono e dispersione scolastica, espliciti ed impliciti.

### ***Abbandono scolastico e dispersione scolastica***

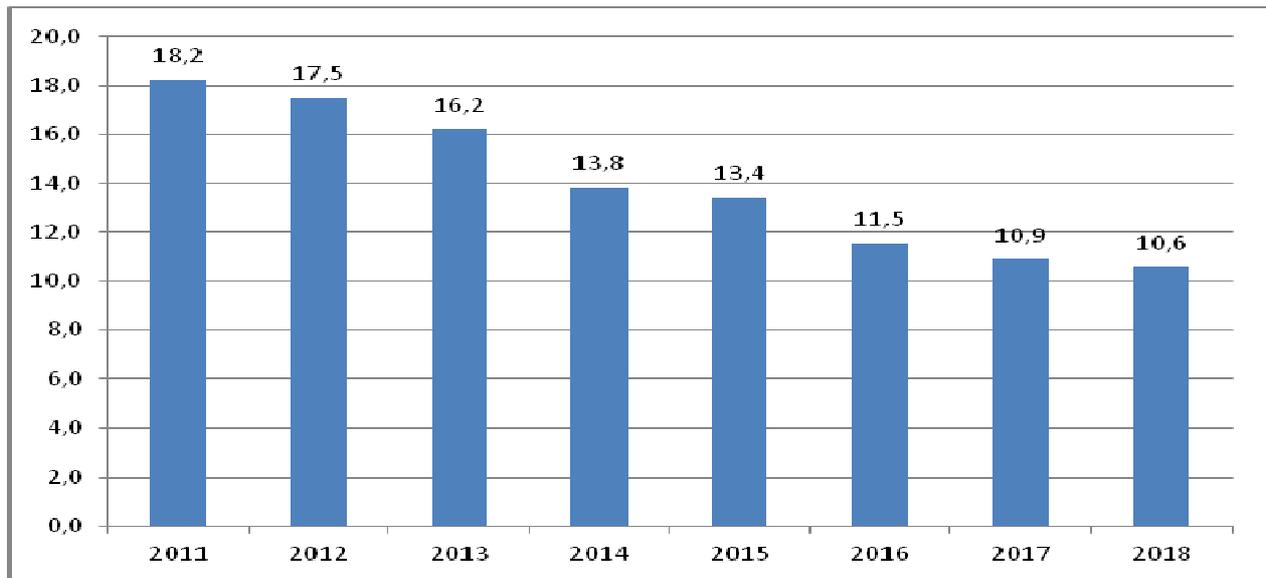
Il fenomeno dell'abbandono scolastico si inserisce in quello più ampio della dispersione scolastica che comprende, tra l'altro, anche il caso di coloro che hanno conseguito un titolo di studio non conforme alle loro aspirazioni e capacità.

Potremmo avere ottimi medici, se i candidati più dotati avessero ritenuto sostenibile il costo degli studi, così come potremmo fare a meno di molti altri senza passione, che sono stati spinti ad iscriversi alla facoltà di medicina dalla famiglia.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, l'abbandono scolastico precoce, secondo Eurostat, si definisce tale quando un individuo di età compresa tra i 18 ed i 24 anni, ha raggiunto al massimo un livello di istruzione secondaria di grado inferiore (diploma di scuola secondaria di primo grado – ISCED 2) e non è impegnato né in un percorso di formazione, né in un percorso di istruzione.

Si parla così di ESL (*early school leaving*), facendo riferimento a giovani che hanno abbandonato un percorso formativo, nel quale difficilmente potranno essere reinseriti.

Tav. 12 - Andamento percentuale abbandono scolastico in Toscana - percentuale di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di istruzione o formazione sul totale delle persone di 18-24 anni



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT - rilevazione sulle forze lavoro

Quello della dispersione scolastica è un fenomeno molto complesso, che comprende al suo interno l'abbandono scolastico, ma che è molto più ampio.

Nella dispersione sono compresi i giovani che, per varie contingenze, non hanno potuto intraprendere un percorso in linea con le loro capacità ed aspirazioni: mancate iscrizioni, esiti inferiori alle potenzialità, ripetenze, scelta di indirizzi di studio non rispondente alle personali inclinazioni, assolvimento formale di obbligo scolastico con lacune disciplinari e livelli di conoscenze inadeguati.

Nel report pubblicato dal MIUR nel luglio 2019, sono individuati cinque tasselli che, come un puzzle, ci restituiscono un quadro della dispersione scolastica: abbandoni in corso d'anno alla scuola secondaria di primo grado, abbandoni tra un anno e l'altro alla scuola secondaria di primo grado, mancata iscrizione alla scuola secondaria di secondo grado o ad un corso di formazione professionale, abbandoni in corso d'anno e fra un anno e l'altro alla scuola secondaria di secondo grado.

A questo quadro ci sentiremmo di aggiungere il panorama di tutti coloro che, pur in presenza di esiti favorevoli, hanno intrapreso percorsi di livello inferiore alle loro potenzialità. Anche questa è una perdita.

La diversa interpretazione dei vari aspetti, implica diverse impostazioni di intervento da parte delle istituzioni interessate a combatterla. Per impostare politiche efficaci di prevenzione, tese alla riduzione del rischio di abbandono e dispersione scolastica, occorre guardare al predittore

logico più efficace, cioè l'insuccesso scolastico che può manifestarsi, tra l'altro, attraverso bassi livelli di apprendimento.

Prima di osservare i punteggi ottenuti dagli studenti nei test INVALSI nelle seconde classi delle scuole secondarie di secondo grado della Toscana, distinti per provincia, sulle competenze alfabetiche e numeriche (Tav. 13) occorrono alcune considerazioni.

Bisogna tener presente che queste rilevazioni, effettuate nel corso della scuola secondaria di secondo grado, comprendono il bagaglio di conoscenze, stimoli, sollecitazioni, raccolto dagli studenti fino a questo punto e sono fortemente legati al tipo di scuola superiore scelto. Background ambientale, impatto della famiglia di origine, delle capacità individuali, del tipo e della qualità delle scuole frequentate: tutto è concentrato nel dato finale del punteggio ottenuto.

La scuola potrebbe aver avuto un'ottima influenza, ma se negli altri fattori sono state accumulate delle carenze, non potremo spettarci risultati interamente positivi; analogamente, se i contesti socio economici e culturali delle famiglie di origine sono favorevoli, così come il contesto territoriale, ma gli istituti frequentati non sono stati in grado di offrire adeguati livelli di istruzione, difficilmente potranno esserci risultati positivi.

Gli studenti di Firenze e provincia, pur risultando favoriti dal punto di vista logistico, si pongono al di sotto del dato medio ottenuto sia dalla media dagli studenti italiani, sia di quelli delle regioni centrali, sia della media degli studenti toscani per entrambe le competenze rilevate (alfabetiche e matematiche); inoltre appaiono molto meno preparati di quelli di Siena o di Arezzo, risultando poco al di sopra di quelli di Grosseto, Livorno e - per le sole competenze matematiche - di Lucca. Attraverso i dati INVALSI sugli apprendimenti, come evidenzia Roberto Ricci nell'editoriale di ottobre 2019 "La dispersione scolastica implicita", possiamo quantificare i giovani che pur conseguendo formalmente un titolo di studio superiore, non raggiungono le competenze effettive minime previste dal percorso di studi formalmente completato. Solo sommando i dati sulla dispersione scolastica esplicita e su quella implicita rivelata dai dati INVALSI, potremmo ottenere il quadro della dispersione scolastica complessiva.

Nell'ultimo rapporto ISTAT sulle misure del Benessere Equo e Sostenibile (BES), pubblicato a dicembre 2019, si evidenzia un dato preoccupante: in Toscana circa un terzo degli studenti che frequentano la seconda classe della scuola superiore non raggiunge il livello minimo di competenze<sup>15</sup> in campo numerico e linguistico. In particolare, non raggiunge un'adeguata

---

<sup>15</sup> Il terzo livello dei cinque nei quali si articolano i descrittori degli esiti delle prove INVALSI – cfr. [https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2018/Livelli\\_INVALSI\\_g8.pdf](https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2018/Livelli_INVALSI_g8.pdf)

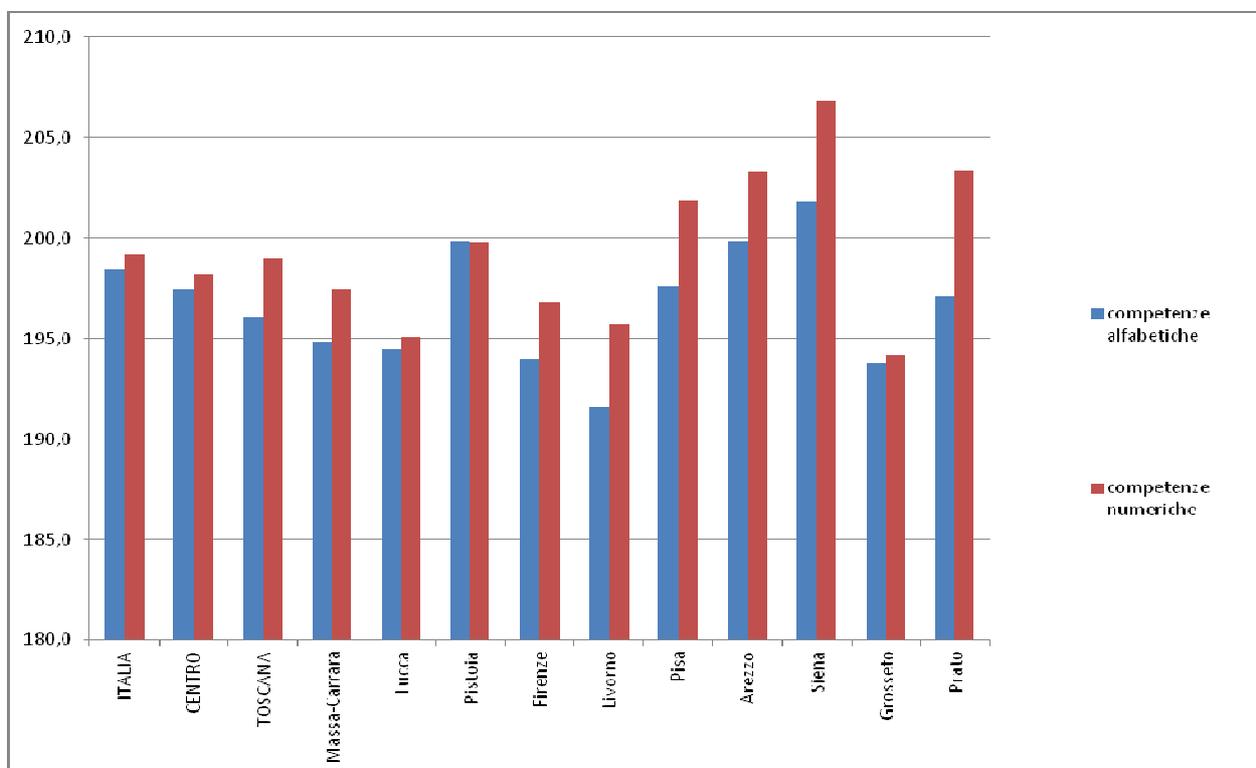
competenza alfabetica il 30,6% degli studenti (il 24,8% delle femmine ed il 36% dei maschi) ed il 35% (36,3% delle femmine e 33,7% dei maschi) non raggiunge il minimo delle competenze numeriche.

Se consideriamo la differenza tra i punteggi medi rilevati nelle scuole delle Province toscane, ci rendiamo conto di quanto questa carenza sia distribuita in maniera differente all'interno della regione, tanto da restituirci il quadro di una regione composta da più "regioni".

Inoltre, nel corso dell'itinerario scolastico le differenze si vanno ampliando: mentre nella scuola elementare sono piccole ed, in generale, non significative statisticamente, nella scuola secondaria di primo grado si accentuano e nella scuola secondaria di secondo grado si consolidano, fino a determinare l'esito del percorso stesso, sia che si raggiunga il diploma, sia che si abbandonino gli studi.

Il punto nel quale occorre intervenire con attività di orientamento si conferma fondamentale: tanto più è precoce, tanto più i suoi effetti saranno moltiplicati. In maniera lungimirante quindi, l'art. 12 della l.r. 32/2002, non pone limiti all'introduzione di azioni orientative nel sistema di istruzione, ma le prevede "almeno dal primo anno della scuola secondaria di primo grado".

Tav. 13 – Punteggi degli studenti rilevati nella classe II delle scuole secondarie di secondo grado a.s. 2017/2018



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati indagine Istat – BES Istruzione e formazione - da Servizio Nazionale Valutazione INVALSI

## *Parte III – Elementi fondamentali*

### *Equità educativa*

Aver messo in luce tante e tali differenze all'interno di aree diverse del territorio regionale, pone un problema di equità che non può essere eluso.

La Toscana ha il pregio di avere consolidato (come anche Lombardia, Emilia-Romagna, Marche ed Umbria hanno fatto) l'attività di un Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, mentre in seno alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e Province autonome non è ancora stato formalizzato un gruppo di lavoro in raccordo della programmazione e dell'attuazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, strumento prezioso per realizzare un effettivo coordinamento di livello corrispondente.

In un sistema inclusivo, tutto ciò che non può essere oggetto di scelta personale, come essere nati in un determinato luogo, piuttosto che in un altro o in una famiglia piuttosto che in un'altra, non dovrebbe condizionare il successo scolastico.

Per realizzare questo obiettivo, non basta che l'accesso al sistema scolastico sia libero, occorre compensare gli svantaggi dovuti a diseguaglianze territoriali e socio economiche; va detto che non soltanto l'accesso al sistema educativo è condizionato inevitabilmente alla presenza di servizi diffusi sul territorio, come i servizi di trasporto pubblico, ma anche dal costo al quale questi sono offerti ed alle altre condizioni del contesto che spesso possono indurre un genitore, soprattutto la madre, a rinunciare ad un'occupazione per dedicarsi al supporto familiare, riducendo le possibilità di reddito.

L'obiettivo 4 dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva e opportunità di apprendimento per tutti. È declinato come segue:

- 4.1 Garantire entro il 2030 ad ogni ragazza e ragazzo libertà, equità e qualità nel completamento dell'educazione primaria e secondaria che porti a risultati di apprendimento adeguati e concreti;
- 4.2 Garantire entro il 2030 che ogni ragazza e ragazzo abbiano uno sviluppo infantile di qualità, ed un accesso a cure ed istruzione pre-scolastiche così da essere pronti alla scuola primaria;
- 4.3 Garantire entro il 2030 ad ogni donna e uomo un accesso equo ad un'istruzione tecnica, professionale e terziaria - anche universitaria - che sia economicamente vantaggiosa e di qualità;

4.5 Eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale delle categorie protette, tra cui le persone con disabilità, le popolazioni indigene ed i bambini in situazioni di vulnerabilità.

4.7 Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile;

4.a Costruire e potenziare le strutture dell'istruzione che siano sensibili ai bisogni dell'infanzia, alle disabilità e alla parità di genere e predisporre ambienti dedicati all'apprendimento che siano sicuri, non violenti e inclusivi per tutti.

Perseguire l'equità nel campo dell'istruzione, accompagnata sempre all'universalità nell'accesso al sistema scolastico, nel contesto regionale, significa cercare di garantire a tutti uguali opportunità di accesso ai percorsi scolastici, ridurre le disparità nel livello di qualità dell'istruzione impartito nei territori e nella distribuzione dei servizi connessi alla sua fruizione.

E' di fondamentale importanza creare le condizioni di equità educativa perché il livello di istruzione di ogni individuo sarà determinante per la sua vita e per quella della comunità nella quale questo è inserito.

### ***Resilienza educativa***

In Toscana viene lasciato principalmente alle scuole il compito di orientare gli studenti e le famiglie nelle scelte, ma non tutte le scuole possono contare sulle stesse risorse.

Con il termine "resilienza" si vuole indicare la capacità di un individuo, di una comunità, o in generale di un sistema di reagire positivamente in condizioni avverse e di ritornare in equilibrio dopo l'impatto di un evento negativo.

Dal rapporto sulla di Save the Children "Nuotare contro corrente – Povertà educativa e resilienza in Italia" del 2018<sup>16</sup>, emerge che anche in Italia, dove più di un bambino su dieci vive in povertà assoluta, ci sono "resilienti educativi" che sono capaci di uscire dallo svantaggio educativo per le loro capacità: quindicenni che, nonostante provengano dal quartile più basso dello stato socio

---

<sup>16</sup> <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>

economico culturale, superano brillantemente i test PISA in matematica e lettura, hanno minore propensione ad abbandonare gli studi e raggiungono livelli di competenze più elevati.

Sono in grado di apprendere per tutto l'arco della vita, di coltivare i propri talenti, di esercitare scelte consapevoli e potranno essere una risorsa importante per la loro comunità.

La percentuale dei minori di 15 anni resilienti sia in matematica, sia in lettura (test OCSE-PISA) sul totale dei minori in condizioni sociali più svantaggiate residenti in Toscana è del 27%<sup>17</sup>, mentre quella di coloro che vengono dal quartile più sviluppato è del 61%, contro la media nazionale che si attesta al 45%.

Riuscire a puntare l'attenzione su questi soggetti, sarebbe di fondamentale importanza per massimizzare le ricadute positive degli investimenti pubblici, considerando soprattutto il fatto che “questa virtù non è gratuita” (Di mestiere faccio il maestro – Marco Rossi Doria).

Spetta al *policy maker* che vuole favorire questa caratteristica, preparando luoghi e contesti accoglienti, nei quali è possibile formarsi attraverso il gioco, il contatto con la bellezza e con la cultura.

Di loro possiamo dire che riescono a proiettarsi nel futuro con un senso di progettualità che, oltre a contrastare con le quotidiane sollecitazioni che attraverso il mondo di internet e dei social tendono a scardinare la percezione temporale e spaziale, trasformando tutto in un unico immediato presente, è motivato dalla ricerca di un miglioramento di vita, in coerenza con le proprie potenzialità.

Alla base c'è quindi una conoscenza di se stessi e la capacità di strutturazione logico-temporale che porta a capitalizzare le proprie risorse per realizzare un obiettivo di grado più elevato rispetto a quanto potrebbe essere raggiunto nell'immediato.

---

<sup>17</sup> <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/nuotare-contro-corrente-poverta-educativa-e-resilienza-italia.pdf>

## *Parte IV – Le politiche della Toscana*

### *Progetto “Orienta il tuo futuro – il significato delle scelte”*

Il progetto di Regione Toscana “Orienta il tuo futuro – il significato delle scelte”, ha preso avvio nel luglio 2018, è finanziato dal Fondo sociale europeo ed è finalizzato ad incrementare i passaggi degli studenti dalle superiori all’Università, in una prospettiva strettamente connessa all’uscita nel mondo del lavoro ed alle specificità del tessuto economico produttivo regionale.

Oltre all’obiettivo di aumentare le iscrizioni all’Università, la regione si propone di ridurre il numero degli abbandoni (che per l’anno 2018 si attestano sul territorio regionale alla media del 10,6%<sup>18</sup>) e di promuovere relazioni più strette tra imprese, scuole, Università e studenti per aggiornare questi ultimi su quali saranno le competenze più richieste dal mercato.

Il primo evento organizzato nell’ambito del progetto, complessivamente di durata triennale, si è tenuto il 14 dicembre 2018 ed ha visto la partecipazione di seicentocinquanta studenti di quarta e quinta superiore provenienti da venti scuole secondarie di secondo grado del territorio toscano, gli atenei di Firenze, Pisa Siena, l’Università per stranieri di Siena, partner del progetto, l’agenzia formativa Forium, capofila del progetto, una dozzina di imprese appartenenti a settori diversi (agro e bio, scienze della vita, logistica, industria 4.0, interni, trasporti, energia, sociale, moda, meccanica, beni culturali).

Nel corso del primo incontro è stato realizzato un laboratorio, un business game; il progetto prevede l’attivazione nel triennio di milleduecento percorsi (articolati in sei ore per ogni gruppo o classe) a scuola tenuti da orientatori esperti, laureati, ricercatori, dottori di ricerca e dottorandi.

Durante l’iniziativa, è stato presentato anche il portale ToscanaOpenResearch, nato nell’ambito della Conferenza regionale per la ricerca e innovazione, organismo di consultazione della Giunta regionale, per orientare le scelte di studio, per conoscere opportunità successivi e mettere in relazione risorse pubbliche, mondo della ricerca e mondo delle imprese.

Uno dei punti di forza di questo progetto consiste nella durata e negli incontri: seguire in un percorso triennale gli studenti che stanno ultimando la secondaria di secondo grado, offrendo delle occasioni di confronto e scambio con esperti, costituisce un valore aggiunto rispetto alla semplice informazione promozionale che può essere diffusa con vari canali, ma lascia il ragazzo e la sua famiglia sostanzialmente soli davanti alle alternative possibili.

---

<sup>18</sup> Istat, 2018, Rilevazione sulle forze di lavoro (tasso medio abbandono scolastico studentesse 9,8%, studenti 11,3%)

Una criticità potrebbe essere individuata nel fatto che questo orientamento sembra svolto principalmente nell'interesse delle imprese: mettere al centro il sapere quanto e se l'investimento formativo che ciascuno fa su se stesso sia utile per le imprese e quali siano le competenze più apprezzate nel mondo del lavoro, rivela una visione subalterna alle esigenze delle dinamiche produttive, in funzione delle quali, all'uscita del percorso scolastico, gli studenti dovrebbero essere pronti.

Questo non sembra corrispondere esattamente a quanto è sancito dalla legge regionale 32/2002, all'articolo 12, come riportato nella prima parte di questo lavoro.

Tali fabbisogni risultano peraltro incerti: le imprese sono solitamente incentrate sulla ricerca della massima "flessibilità", mentre l'istruzione dovrebbe essere sostenuta dalle istituzioni di per sé, come componente essenziale della democrazia<sup>19</sup>.

Inoltre "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento<sup>20</sup>"....o no?

Anche dall'affermazione contenuta nel rapporto del World Economic Forum "The future of job" del 2016: *il 65% dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta diplomati o laureati, svolgeranno lavori che ancora non esistono e che possiamo solo provare a immaginare*, si comprende facilmente che in un contesto produttivo in rapido divenire, reperire risorse in termini di finanziamenti diretti o indiretti, in termini di capitale umano o finanziario risulta cruciale per ogni impresa.

Si comprende però altrettanto bene che ciò non dovrebbe diventare la priorità assoluta nella definizione di una politica pubblica, tesa a promuovere il benessere di tutti e di ciascuno.

Ciò significherebbe infatti subordinare le propensioni individuali, le aspirazioni, gli interessi che fanno di un individuo una persona, alla loro utilità in termini economici.

Quest'impostazione potrebbe suggerire inoltre che l'istruzione sia da un lato un prodotto da consumare, dall'altro una moneta da spendere sul mercato del lavoro: l'idea della life-long learning favorisce la propensione a considerare l'istruzione un bene di consumo da somministrare per tutto l'arco della vita, alimentando il business della "formazione continua", come se fosse un qualsiasi altro prodotto di imprese private<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> Martha Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna 2010

<sup>20</sup> Primo comma dell'art. 33 della Costituzione italiana

<sup>21</sup> Juan Ramón Rodríguez Fernández, Enrique Javier Díez Gutiérrez – Poverty and Education. A Political Discourse Analysis of Vocational Training Courses – da *Scuola democratica* (fascicolo 2, maggio-agosto 2019)

I benefici che l'istruzione procura non sono legati solo agli aspetti occupazionali, salariali o di soddisfazione per il lavoro svolto: sono sensibili gli effetti sul piano della salute, della vita familiare ed in generale, in tutti gli ambiti nei quali sono necessarie scelte consapevoli.

Inoltre viene da chiedersi: se quelle competenze che oggi vengono presentate come utili, domani fossero inattuali, sarebbero “da buttare”, o da sostituire velocemente, anche coloro che le hanno conseguite?

### ***Progetto Mobilità sociale e merito della scuola superiore Sant'Anna di Pisa***

Il progetto, elaborato da un team di ricerca multidisciplinare, composto da docenti, ricercatori, allievi della Scuola Superiore Sant'Anna, coadiuvato da esperti del Ministero, si propone di individuare e testare modalità nuove e integrative a quelle esistenti per incentivare gli studenti meritevoli a proseguire gli studi al termine del ciclo di scuola superiore superando gli ostacoli di carattere socio-economico.

Attraverso incontri presso le scuole e l'impiego di innovative strategie informative, cerca di far maturare negli studenti e nelle loro famiglie scelte consapevoli che possono essere la chiave per superare le barriere socioeconomiche e di contesto.

Viene attuato in una rete di scuole medie superiori distribuite in province diverse di cinque regioni (Massa e Prato per la Toscana, Napoli per la Campania, Palermo per la Sicilia, Cagliari per la Sardegna e Milano per la Lombardia) selezionate in base all'indicatore di dispersione scolastica e si avvale per le attività di informazione e comunicazione degli studenti della scuola Sant'Anna stessa (modello *peer to peer*), dal cui dibattito è scaturito l'intero progetto.

Le linee di azione fondamentali sono tre:

- Progettazione e sperimentazione di percorsi di supporto e tutoraggio agli studenti delle scuole secondarie meritevoli provenienti da peculiari contesti socio-economici, per accompagnarli alla scelta universitaria e facilitarne l'ingresso consapevole nel mondo dell'università;
- Progettazione e attivazione di percorsi di condivisione – formazione – laboratorio con i docenti degli istituti superiori coinvolti nel progetto per promuovere la sensibilità al tema della mobilità sociale; a tal scopo, saranno previsti percorsi di rafforzamento delle competenze di “talent scouting” e di ascolto attivo dei docenti stessi, al fine di sviluppare

le potenzialità inesprese degli studenti e innescare meccanismi di empowerment all'interno ed all'esterno del contesto familiare di appartenenza;

- Individuazione di meccanismi organizzativi da attivare a livello di sistema scolastico per facilitare i processi di mobilità sociale e di promozione del merito, nonché definizione di interventi di policy capaci di premiare i risultati ottenuti dalle scuole pubbliche in questa direzione, assicurare la disseminazione e la trasferibilità delle strategie testate nella fase pilota.

### ***Progetto “Tutto merito mio” di Fondazione CR Firenze e Intesa San Paolo***

Fondazione CR Firenze e Intesa San Paolo hanno avviato nel 2019 un progetto, con la collaborazione, fra gli altri, dell'Università degli studi di Firenze e dell'Ufficio scolastico regionale, che si propone di superare gli ostacoli di ordine economico e sociale che condizionano e spesso determinano i percorsi scolastici.

In questo caso, i soggetti che possono candidarsi sono studenti delle scuole superiori del terzo e del quinto anno situate nella Città metropolitana di Firenze e nelle province di Arezzo e Grosseto e neodiplomati che hanno intenzione di iscriversi al primo anno di uno dei corsi svolti dall'Ateneo fiorentino con un reddito familiare entro la seconda fascia ISEE, una media non inferiore al 7,5 o una votazione alla maturità non inferiore a 80/100.

Questo intervento prevede un sostegno economico diversamente commisurato in caso di studenti medi o universitari, residenti o pendolari, oltre ad un tutoraggio personale e di gruppo svolto da operatori professionali, per tutta la sua durata.

Le spese ammissibili sono, tra le altre, tasse scolastiche, trasporto pubblico, mensa ed alloggio per i fuori sede, libri, strumentazioni informatiche. Per gli studenti particolarmente meritevoli sono previsti anche corsi di studio intensivi in Italia ed all'estero.

Il programma è a numero chiuso e l'ammissione avviene attraverso criteri prestabiliti che potranno mettere a disposizione per la valutazione un gran numero di soggetti, in modo da poter indirizzare le risorse destinate ad affiancare i fondi per il diritto allo studio, nella maniera migliore.

## *Modelli per interventi di sostegno allo studio*

I progetti per sostenere gli studenti nel loro percorso, non sono da considerare automaticamente efficaci, magari per il solo fatto che indirizzano risorse nel campo dell'istruzione.

Per considerarli tali, bisogna chiedersi se le risorse investite hanno avuto la forza di incentivare effettivamente le persone, producendo una modifica nei loro comportamenti, o si sono limitate a premiare chi ha raggiunto un buon risultato indipendentemente dagli interventi messi in atto, per il solo fatto che dispone di capacità che gliel'avrebbero fatto comunque raggiungere.

Politiche veramente efficaci devono basarsi su fondamenti scientifici che permettono di replicarle in contesti diversi e che hanno risultati misurabili e verificabili in termini sociali; occorre pertanto che sia stabilito un nesso causale tra l'intervento e le sue conseguenze, tramite un'analisi controfattuale tra quanto realizzato e quanto si sarebbe verificato in assenza dell'intervento stesso.

Mentre ciò che è stato realizzato è facilmente osservabile e può essere descritto e scomposto in grafici ed indicatori, quello che si sarebbe avuto in assenza dell'intervento non lo è affatto, quindi occorre un'indagine che, con metodo scientifico, offra la possibilità di misurare l'impatto dell'intervento in base al suo legame causale con gli effetti prodotti.

Per effettuare un'analisi controfattuale vengono individuati due gruppi distinti di soggetti con caratteristiche del tutto simili, completamente equivalenti tranne che per l'esposizione al trattamento da valutare; si rendono equivalenti "per costruzione", scegliendo casualmente, tramite un sorteggio tra individui simili, un numero rappresentativo da inserire per ciascuno dei due gruppi, in modo che questi possano essere agevolmente confrontati fra loro.

Tale randomizzazione fa sì che altre variabili non considerate nella valutazione, si distribuiscano in maniera casuale e quindi presumibilmente omogenea, tra i due gruppi, in modo da non influenzare le differenze osservate a posteriori che potranno essere così considerate l'effettiva misura dell'impatto.

In letteratura, due interventi basati sul metodo sperimentale che possono fare da esempio per politiche di incentivazione monetaria per favorire la partecipazione all'istruzione terziaria: la borsa 5B e ACHAB (*Affording College with the Help of Asset Building*).

### **- Borsa 5B**

Questa misura, assunta nel 2009 dalla Provincia autonoma di Trento, è stata introdotta per aumentare il numero di passaggi dalla scuola secondaria di secondo grado all'Università; è stata

indirizzata ai diplomati dal 2009 al 2012, residenti in Trentino da almeno tre anni, che avessero riportato un voto di maturità non inferiore a 93/100, e provenienti da famiglie con disponibilità economiche limitate (indicatore ICEF inferiore a 0,58).

La borsa di studio è graduata in base alla distanza dall'Ateneo prescelto (da 1.200 a 4.800 euro annui per chi si iscrive ad un corso dell'Università di Trento, da 1.800 a 1.600 euro annui per chi si iscrive in altri Atenei italiani) ed eventualmente ottenuta è rinnovabile, sulla base della dichiarazione ICEF aggiornata e se lo studente ha ottenuto almeno l'85% dei crediti previsti dal suo corso di studi per ciascun anno di corso. Può essere cumulata con i vantaggi offerti dalle altre forme di diritto allo studio.

Con questo strumento il *policy maker* si propone di incrementare il tasso di passaggio all'Università, migliorare le performance accademiche e ridurre le disuguaglianze sociali nelle chances di accesso all'Università.

Per costruire il gruppo di trattati ed il gruppo di controlli sui quali effettuare la valutazione, è stato considerato che confrontare tutti i trattati con tutti gli esclusi dal trattamento non sarebbe corretto, in quanto gli ammissibili al beneficio risultano essere anche i più bravi e motivati nello studio, quindi differiscono dai componenti dell'altro gruppo per una condizione importante che porterebbe a distorsioni nella valutazione dell'impatto della misura.

La soglia di merito è il fattore che genera discontinuità interna ai soggetti appartenenti a famiglie in condizioni economiche svantaggiate ed è proprio in quell'intorno che sono stati selezionati gli individui ritenuti non troppo diversi, sia per caratteristiche osservabili, sia non osservabili (capacità, motivazioni, atteggiamenti, ...), almeno per poter essere confrontabili fra loro.

Questa strategia è nota come Regression Discontinuity design (RDD) e può essere vista come esperimento randomizzato di carattere locale ed ha fatto uso di una base dati alimentata da diverse fonti, come le indagini campionarie sui diplomati della provincia di Trento dal 2009 al 2012 (caratteristiche socio demografiche ed origini sociali), l'indicatore ICEF, il voto alla maturità, la guida dell'Università italiana redatta dal Censis.

Ha permesso di effettuare molteplici analisi, in particolare, ha dimostrato un effetto non trascurabile sulla scelta del tipo di Università: ha favorito l'iscrizione a facoltà non presenti nell'Ateneo trentino (medicina, veterinaria, architettura, ...), permettendo agli studenti di seguire il corso di laurea preferito.

Non ha avuto però impatto sulle prestazioni accademiche o sull'incremento del tasso di iscrizione all'Università, in quanto il perdurare della crisi economica ha portato a valutare il rischio costi/opportunità troppo elevato per le famiglie con disponibilità limitate.

- *ACHAB (Affording College with the Help of Asset Building)*

Il programma Percorsi, svolto secondo una strategia di asset building, una forma di risparmio incentivato per favorire gli studi di coloro che provengono da famiglie meno abbienti, è stato realizzato a Torino tra gli studenti del quarto e quinto anno delle scuole superiori negli anni scolastici 2014-2015 e 2015-2016 ed ha mostrato alcuni vantaggi rispetto alle tradizionali borse di studio: ha modificato l'ottica delle famiglie, facendo capire che la spesa destinata allo studio dei figli non è tanto un costo, quanto un investimento, ha stimolato la progettualità di chi è stato coinvolto ed ha finalizzato l'utilizzo dei fondi in tipologie di spese compatibili con gli obiettivi da raggiungere.

Il programma è stato implementato dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo: per ogni famiglia ammessa al programma è stato aperto un libretto sul quale la famiglia stessa si impegnava a depositare dai 5 ai 50 euro al mese per sei anni consecutivi, fino ad un massimo di duemila euro.

A questo deposito, l'Ufficio Pio ha aggiunto una somma pari al doppio del deposito se la somma veniva spesa per arrivare al diploma di maturità ed una somma pari al quadruplo, in caso di iscrizione all'Università.

Tra tutti i candidati (1.033 nel 2014 e 307 nel 2015) sono stati esclusi coloro che avevano un ISEE superiore a 25.000 euro, per circoscrivere l'intervento alle famiglie meno abbienti; tra gli altri è stata effettuata una randomizzazione per separare il gruppo dei trattati (300) da quello dei controlli.

Per costruire l'esperimento è stata scelta la randomizzazione e sono stati ammessi al programma i soggetti che presentavano una probabilità molto bassa di iscriversi all'Università, per la maggior parte provenienti da tecnici e da professionali.

Si è scelto di far accedere al programma coloro sui quali il cambiamento di prospettiva poteva avere più effetto, quindi né gli studenti già fortemente indirizzati alla prosecuzione degli studi per tradizione familiare, né quelli che non avevano comunque intenzione di proseguire.

Inoltre, essendo gli ammessi studenti non particolarmente brillanti - per i quali la prosecuzione degli studi sarebbe stata comunque prevista - è risultato importante anche l'effetto incoraggiamento derivato dal progetto, tramite il quale i partecipanti si sono sentiti considerati ed importanti per un ente che ha deciso di puntare sulle loro capacità ed aspirazioni.

La valutazione di impatto, condotta con il metodo contro fattuale, paragonando cioè i risultati differenziali tra studenti trattati e controlli, ha mostrato un incremento dell'8% nelle iscrizioni all'Università e del 13% quando l'adesione al programma è avvenuta in quarta superiore.

Gli effetti positivi sono stati registrati proprio sugli studenti degli istituti professionali, sui quali il programma ha mostrato il miglior rapporto costi-benefici.

## *Conclusioni*

Al momento nel quale viene fatta la scelta della scuola superiore, preponderante è l'influenza della famiglia di origine.

I genitori scelgono spesso per i figli, talvolta proiettando su questi le proprie personali aspirazioni e capacità, ed in questo modo contribuiscono a determinarne anche le possibilità future di mobilità sociale, come si rileva anche da una recente ricerca "Istruzione, reddito e ricchezza: la persistenza tra generazioni in Italia", condotta da Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio per conto di Banca d'Italia, pubblicata nella serie "Questioni di Economia e Finanza" (Occasional papers), numero 476 – dicembre 2018: *"Gli studenti si autoselezionano nelle diverse tipologie di istruzione secondaria (o nell'abbandono scolastico) sulla base dei risultati precedentemente conseguiti e della professione e del titolo di studio dei propri genitori. Tale meccanismo determina una segmentazione della popolazione di studenti (ad esempio tra licei e scuole professionali) fortemente correlata con le classi sociali di provenienza; la segmentazione si rafforza nel tempo attraverso il meccanismo del peer effect, secondo cui gli individui con caratteristiche simili condividono valori, aspirazioni e comportamenti e rafforzano dunque nei singoli individui le caratteristiche prevalenti del gruppo."*

In Italia la persistenza generazionale è relativamente alta rispetto agli altri paesi europei ed in anni recenti questo fenomeno mostra una tendenza all'aumento: *"Variabili che non sono oggetto di scelta da parte degli individui spiegano il loro successo economico in una misura più ampia che in passato"*.

Il livello di istruzione contribuisce significativamente alla persistenza delle condizioni sociali ed economiche dei figli rispetto a quelle dei padri, ma anche a parità di istruzione, si consolida la tendenza per chi appartiene alle classi superiori di inserirsi e mantenersi in posizione privilegiata nella struttura economica.

Questo meccanismo si alimenta e si riflette nei contesti dei vari territori, approfondendone le distanze, contrasta fortemente con i principi di uguaglianza di opportunità (equità) sui quali sono fondate le democrazie occidentali, genera scontento e tensioni sociali.

Per contrastarlo servono politiche efficaci in tema di istruzione e quelle che si sono dimostrate tali, hanno indotto ad un cambiamento di prospettiva lo studente e la sua famiglia.

Insegnare a scegliere costituisce la base culturale sulla quale innestare ogni miglioramento, da incentivare facendo leva sulle capacità ed aspirazioni individuali.

Proprio di questo dovrebbe occuparsi una politica lungimirante.

## ***Bibliografia***

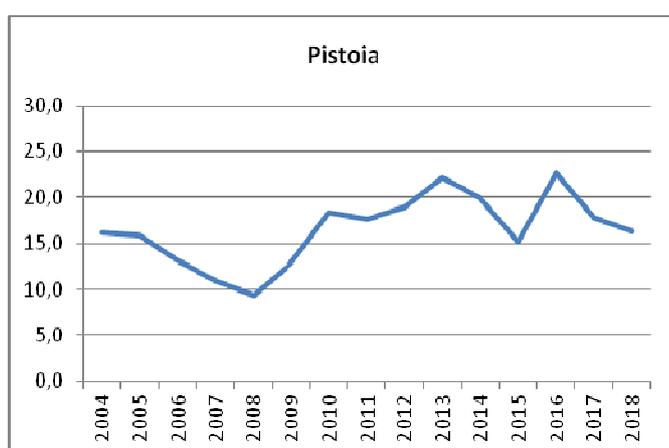
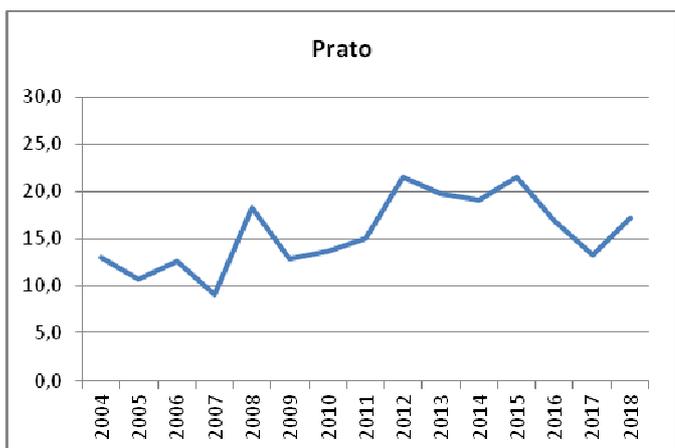
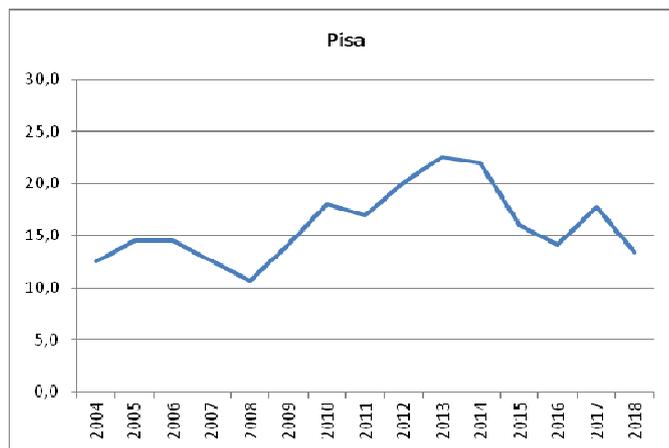
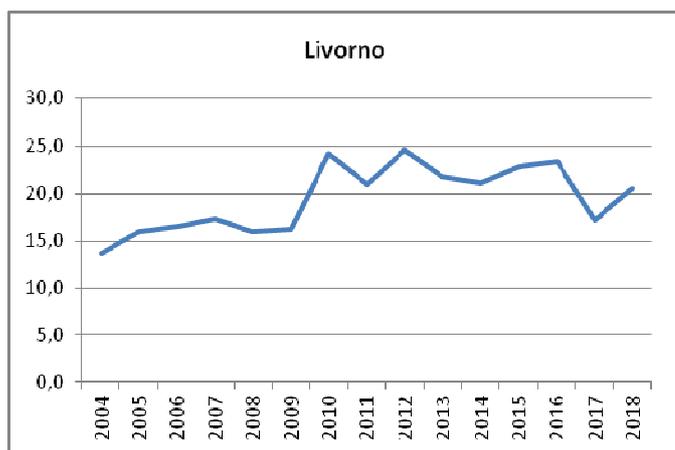
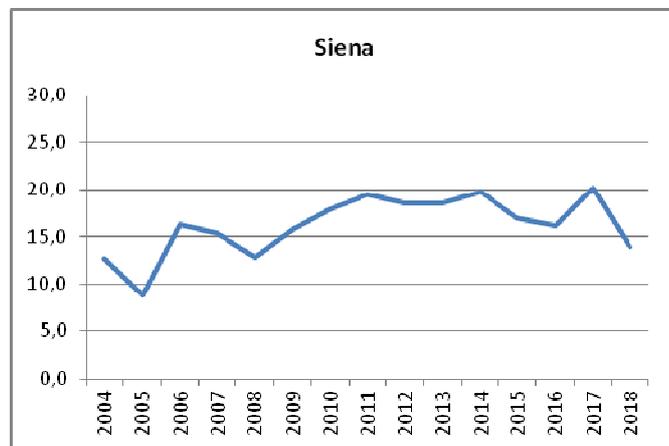
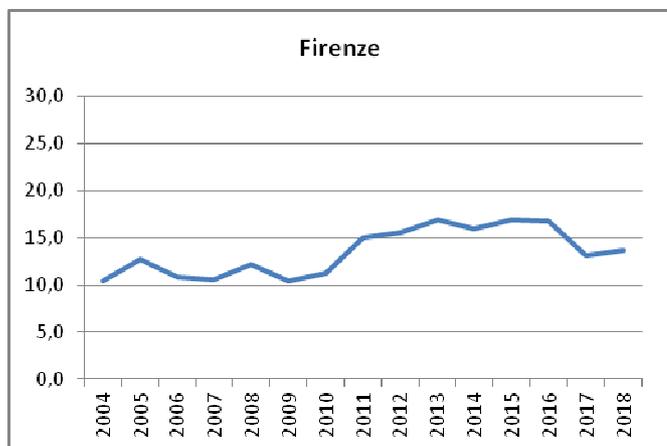
- ANPAL Servizi, *Nota statistica 1/2018* – luglio 2018
- Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, in “Occasional papers”, n. 476, Dicembre 2018
- Caritas Firenze, *Rapporto diocesano sulle povertà 2019* (dati 2018) a cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse
- Save the Children, *Atlante dell'infanzia a rischio*, edizioni 2014 – 2019
- European Commission – *Education and training* – Monitor 2019
- OECD (2019), *Education at a Glance 2019: OECD indicators*, OECD publishing, Parigi
- ISTAT “*Asili nido ed altri servizi socio-educativi per la prima infanzia*”. Anni educativi dal 2012 al 2017. Aggiornato all'ultimo report di dicembre 2019
- ISTAT – *rilevazione sulle forze lavoro*, anni dal 2010 al 2018
- Martha Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, il Mulino, Bologna 2010
- Osservatorio sociale regionale, *Le povertà in Toscana*, secondo rapporto 2018
- Juan Ramón Rodríguez Fernández, Enrique Javier Díez Gutiérrez – *Poverty and Education. A Political Discourse Analysis of Vocational Training Courses* – da Scuola democratica, fascicolo 2, maggio-agosto 2019
- UNICEF, *Il silenzio dei NEET*, Roma 2019

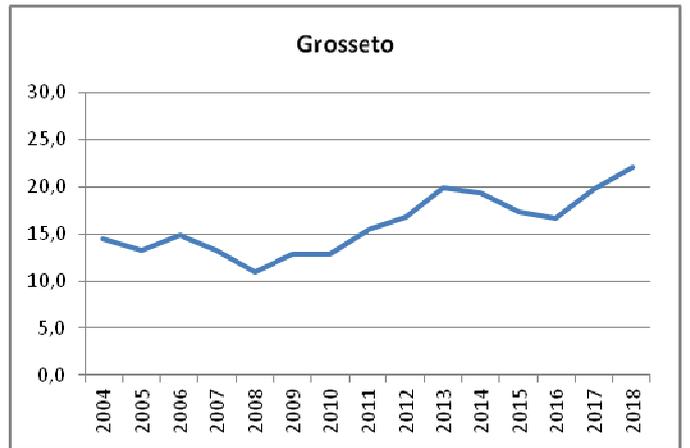
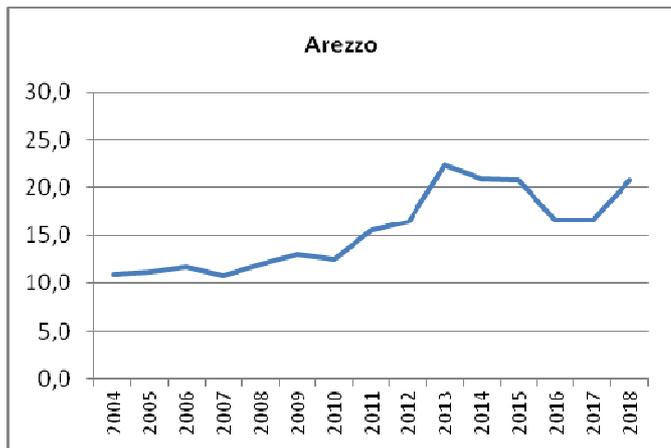
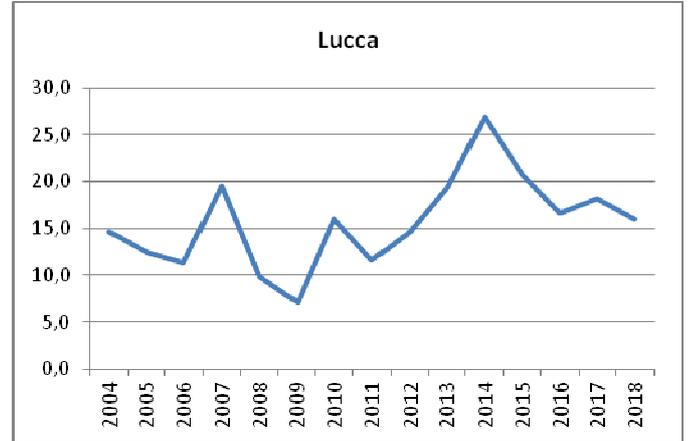
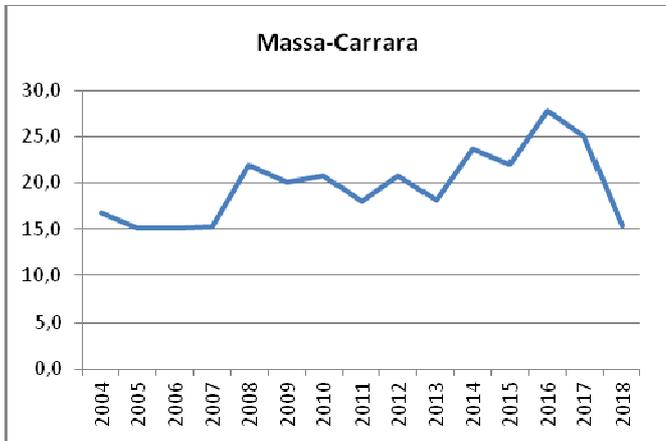
## ***Sitografia***

- <https://eduscopio.it>
- [www.caritasfirenze.it](http://www.caritasfirenze.it)
- <https://dati.istruzione.it/opendata/>
- [www.regione.toscana.it](http://www.regione.toscana.it)
- <https://s3.savethechildren.it>
- <https://invalsi-areaprove.cineca.it>
- <https://unicef.it>

## Appendice

Tav. 13 – Percentuale di NEET nelle province toscane dal 2004 al 2018





Fonte: elaborazione dell'autrice su dati ISTAT